

Cossiga: così la sinistra ha usato la storia per un disegno politico

PAOLO GUZZANTI

Allarga le braccia: «Trovo molto apprezzabile che Silvio Berlusconi sia prudente per non farsi accusare di volere la censura. Ma secondo me questo è il momento di uscire allo scoperto, di attaccare e di denudare questa cultura di regime che si fonda sul fatto che nessuno può permettersi di criticarla, altrimenti finisce al rogo. Io penso che sia arrivato il momento di dire basta. Bisogna scendere in campo e affrontare questa vicenda (...)»

(...) della manipolazione della storia e dei libri di testo con tutta l'energia morale necessaria. Certo, il dibattito è stato un po' falsato, ma non è colpa delle iniziative alquanto estemporanee del Consiglio regionale del Lazio. No, è stato falsato dal tenore troppo flebile della risposta. Chiediamoci che cosa sarebbe successo, che cosa avrebbero fatto le sinistre comunista e azionista se, supponiamo, qualcuno avesse scritto sui libri di testo che Cavour non voleva l'unità d'Italia, che non gli interessava minimamente, ma soltanto l'allargamento del regno di Sardegna. Non sarebbero insorti tutti i Galante Garrone? Non avrebbe tuonato Norberto Bobbio?.

Si ferma e guarda il registratore che cigola un po'. Poi osserva fra il serio e il faceto: «Io col suo *Giornale* sono in causa. Questa la consideri dunque un'intervista data personalmente a lei. Poi, ne faccia quel che vuole».

Non ero mai stato a casa sua, in via Ennio Quirino Visconti in Prati, dove staziona sempre un furgone dei carabinieri anche quando lui è in viaggio o malato altrove. Ci siamo sempre visti al Quirinale, finché fu capo dello Stato, o in aereo, poi in alcune ambasciate all'estero e nel suo studio a Palazzo Giustiniani al Senato. Negli ultimi due anni abbiamo avuto, senza mettere a repentaglio la forte amicizia, lunghe pause di separazione perché, come i lettori sanno, non mi piacque la sua operazione consistente nel portare Massimo D'Alema a Palazzo, così da poter garantire la guerra della Nato nel Kosovo, anche se ho letto che lui, Francesco Cossiga, ha confidato di aver voluto inerpicare i comunisti a un'altezza che consentisse un tonfo di caduta più rovinoso. Non lo so. So che mi trovo adesso di fronte allo stesso uomo che esce da una convalescenza lunga e sofferta, con gli artigli scintillanti. Per squartare la cultura di regime. La cultura dominante. La cultura comunista e azionista.

Senatore Cossiga, ci può dire intanto che razza di animale politico è lei? Di destra, di centro o di sinistra?

«Se non fossimo in Italia, sarei di sinistra. Anzi, dentro di me sono di sinistra. Se fossi inglese voterei per i liberaldemocratici. Se fossi americano, a patto che non ci fosse Gore di mezzo,

sarei democratico. Ma in Italia essere di sinistra significa un'altra cosa».

Che cosa significa essere di sinistra in Italia?

«Significa essere assoggettati a una cultura di regime imperativa, occhiuta, dominante, saccente e supponente. Come lei sa io sono cattolico e liberale. E purtroppo il mondo politico cattolico e liberale non ha prodotto una grande cultura, tranne alcune eccezioni».

Insomma, ricapitolando: è finalmente scoppiato il bubbone dei libri di testo di storia destinati agli studenti italiani, nei quali...

«Nei quali si spiega che i gulag, come campi di sterminio, erano una cosa assolutamente irrilevante se confrontati con i Lager tedeschi. O che le fosse di Katyn, dove i comunisti russi sterminarono l'intera classe dirigente polacca, furono un deplorabile e occasionale incidente...».

Questo e altro c'è scritto sui nostri libri di storia. Ma c'è chi accusa Storace e chi la pensa come lui di coltivare l'animo del censore. Vengono citati i roghi nazisti di libri...

«Ovviamente si tratta di assolute sciocchezze, ma perentorie, didattiche, con la fronte aggrottata e il dito accusatorio teso. Lei pensi un po' come avrebbero reagito le sinistre italiane se avessero scoperto che sui libri di storia dei licei ci fosse scritto, che so, che l'attuale situazione di confusione politica e costituzionale del nostro Paese ha la sua causa nel crollo del mito fondante della Costituzione, ovvero nel crollo del mito dell'unità antifascista e dell'unità della Resistenza, che sono per l'appunto due falsi».

Le avrebbero risposto a palle incatenate. Le avrebbero detto che la storia non è un privilegio comunista, ma di tutti e che oltre ai marxisti ci sono i galantuomini azionisti, i Galante Garrone, i Bobbio. E così via.

«Be', in questo caso dovrei ricordare che Galante Garrone come Norberto Bobbio, l'argenteria

del pensiero azionista, sono stati gli stessi che dopo la vittoria del centro nel 1948 reagirono appoggiando senza riserve Palmiro Togliatti e la sua politica culturale».

Lei dice che la qualità del dibattito è stata bassa, flebili le risposte...

«Il basso livello dipende da questo: si usano i libri di scuola come volantini elettorali di propaganda per attaccare gli uomini politici che danno fastidio alla sinistra, come Berlusconi. Ab-

biamo letto pagine di abissale manipolazione e idiozia in proposito».

Ma si tratta di un vizio vecchio, anzi stantio.

«Ed è per questo che secondo me è arrivata adesso l'ora di passare all'attacco, è l'ora di perdere i complessi di inferiorità».

E da che dipendono secondo lei i complessi d'inferiorità rispetto alla cultura comunista e azionista?

«Prima di tutto dal fatto che questa cultura ha avuto vita facile vincendo a mani basse nei confronti universitari, nel controllo egemonico della cultura, per assenza o scarso spessore degli avversari. I cattolici sono stati fiacchi e al tempo stesso complessati dal loro passato. Non avevano più voglia di essere presi nel tritacarne in cui vengono gettati i nemici della cultura dominante. Molti cattolici avevano e hanno tuttora una smania di accreditamento, un desiderio di farsi accettare».

E i socialisti?

«Divisi da faide, spaccature ideologiche, sempre incerti fra il grande fratello comunista, almeno per un lungo periodo, e la liberaldemocrazia. Poi, quando Craxi ci ha provato, lo hanno stritolato. Chi non mollò mai fu Giovanni Spadolini che non nascose mai il suo rapporto con Rosario Romeo e che non piegò mai la testa».

Quindi, lei dice, comunisti e azionisti hanno fatto man bassa e hanno imposto una cultura di regime, ma all'origine c'è anche una fiacchezza, una inconsistenza degli avversari democratici.

«Non esageriamo. Non c'è stata la competizione che ci doveva essere, e questo ha pesato. Ma ciò che è accaduto dopo è stato e seguita a essere gravissimo, terribile. Ed è per questo che voglio lanciare un appello ai difensori della cultura liberale e democratica affinché non lascino cadere l'occasione di questa battaglia e combattano».

Io credo che i politici abbiano il ragionevole timore di essere additati come censori. E la campagna elettorale è alle porte. Qui tira un'ariaccia...

«E lo so bene. Ma è proprio quest'ariaccia che bisogna aspirare. Vede, oggi ci troviamo di fronte a una serie di cascami maleodoranti, piccole manipolazioni e menzogne frutto di quella cultura di cui le parlavo prima che peraltro è una

grande cultura».

Suvvia, senatore! Che cos'ha di tanto grande?

«È la cultura che ha messo la Storia al servizio della politica. È la cultura in cui la storia non è e non deve essere la rappresentazione veritiera di quello che è, ma quello che dev'essere».

Vale a dire?

«Vale a dire: non ha alcuna importanza che Mario Rossi sia o non sia colpevole. L'importante è che deve essere colpevole perché la sua innocenza non rientra nel disegno della Storia. È roba antica, consolidata. E ciò che deriva dalla tremenda eticità politica con cui si estorcevano confessioni coscienti e false ai grandi dirigenti del partito bolscevico, quando l'accusato veniva convinto a confessare specialmente se fosse stato innocente, perché la sua innocenza, al di fuori del cammino segnato dalla storia, valeva quanto una sentenza di colpevolezza».

Fuor di metafora?

«Fuor di metafora, basta leggere le manipolazioni e le bassezze di oggi sui libri di testo per rendersi conto che ancora una volta non è la storia, la verità, quel che conta, ma la funzione politica della storia, il suo uso da parte di una classe dirigente che se ne serve come di uno strumento e che è pronta a smascherarla».

È che razza di cultura sarebbe?

«È la cultura di una Verità con la V maiuscola, non adesione alla realtà, ma adesione all'utile. È la cultura dei Bobbio, dei Gramsci, dei Galante Garrone, e di Togliatti. È una cultura non suscettibile di critica perché è quella vera nel senso ideologico, religioso: al confronto il dogmatismo delle Chiese, dalla cattolica alla protestante è roba da ragazzi. E, dopo il Concilio, è roba da bambini. La libertà concessa da questi signori è una sola: quella egemonica. Le altre sono da loro vissute e spacciate come pericolo per la libertà. Questa è una grandissima, fantastica, meravigliosa e criminale operazione culturale che ha la sua origine lontana nel Giacobinismo e nel Terrore, prima di essere usata da Lenin e da quel grande operatore di cultura, oltre che di morte, che è stato Josef Stalin. E che grande successo, ha avuto Stalin! Tant'è che in Italia esistono ancora delle vie a lui intitolate».

L'Italia che cos'ha di speciale, per essere rimasta tagliata fuori dalla cultura normale dei Paesi normali?

«L'Italia è, assieme alla parte orientale della Germania e alla Serbia, il Paese a più alto tasso di socialismo reale, di socialismo culturale e di cultura cominformistica».

Conformistica?

«No: cominformistica: da Cominform. La sacra alleanza rossa governata da Mosca e in Italia eccellentemente eseguita e servita da Togliatti. Il cominformismo porta al conformismo di oggi, ma al termine di un viaggio lungo cinquant'anni».

Le diranno che lei attacca l'antifascismo.

«L'antifascismo come categoria dell'assoluto e del nulla è la più grande truffa etica che sia stata consumata e la più grossa manipolazione linguistica. La nozione di antifascismo ancora prevalente in alcuni libri scolastici è quella del Comintern, per l'appunto».

E cioè?

«E cioè che è fascista chiunque non sia comunista o addirittura contrasti, combatta il partito comunista, comunque si chiami. Per meritare il titolo di "antifascista" basta dichiarare che

non si intende opporsi al comunismo. Questa cultura è ancora viva e vegeta in Italia, ma ha una storia. E la storia parte da Stalin e si sviluppa in Italia attraverso quel grande operatore di cultura che fu Togliatti».

Togliatti fu qualcosa di più, se si pensa a quanti ne ha mandati ad ammazzare, fra anarchici spagnoli, comunisti italiani e comunisti polacchi.

«E infatti. Ma adesso non voglio parlare del massacro dell'immigrazione comunista italiana. L'operazione culturale è stata certamente frutto della tempra di un uomo di cultura, ma non nel senso umanistico e cristiano del termine. Per lui, per loro, allora e oggi la cultura è una dimensione morale, ma nel senso nozionistico. Pensiamo alla grande operazione di censura degli scritti di Gramsci, fatta perché non bisognava aiutare il nemico. In quest'opera sono stati potentemente affiancati dall'intelligenza azionista costituita da compagni di strada che non erano comunisti».

Lei come sempre sembra un po' affascinato da ciò che descrive come il male.

«Sì, perché sono convinto che Lucifero era più intelligente dell'Arcangelo Gabriele».

Ma i liberali, questa famosa Italia liberale, dov'era?

«Parliamoci chiaro: i liberali muoiono, come classe dirigente, con la morte di Croce. E quanto ai cattolici, da Fogazzaro a Romolo Murri, a Tomaso Gallarati Scotti, sono poche le presenze culturali apprezzabili. Né sul piano civile, né su quello culturale: è un mondo povero dove conviene non citare quelli che sono stati considerati filosofi, per non far sorridere i francesi. I cattolici, costituendo il partito del postfascismo e dell'a-fascismo, temevano di vedersi ancora contestati, contestando l'ideologia dominante».

Che cosa pensa dei cattolici del centrosinistra, con i quali lei ha lavorato fino a poco fa?

«Sono anime tremebonde. E lo stesso Giuliano Amato, più abile di tutti costoro, ha detto: mi trovo impacciato...».

Insomma: lei è per una commissione d'inchiesta, per la censura, per che cosa?

«No, non si può istituire la censura e nessuno ci

pensa. Ma bisogna affermare il diritto di criticare. La questione posta dagli ingenui consiglieri della Regione Lazio è malposta perché essi non dovevano porla come consiglieri regionali, ma come esponenti della comunità civile e politica».

Proposte?

«Che si prenda l'iniziativa di costituire una commissione, un gruppo di studiosi che denunzino la faziosità dei libri di testo. Io non voglio che la cultura venga affermata per decreto legge, ma non voglio neppure che si solidifichi per usucapione».

Siamo di fronte a reazioni isteriche.

«La reazione isterica ha alcune cause: ci sono stati dei detonatori. Uno dei maggiori è stato il libro di Roberto Vivarelli, storico di sinistra, professore della Normale, che ha raccontato la sua vita nella Repubblica di Salò. E il commento che del libro ha fatto Paolo Mieli».

Subito stroncato da Repubblica.

L'antifascismo come categoria

dell'assoluto e del nulla è la più grande truffa etica che sia stata consumata

«Mi è dispiaciuto molto che Mario Pirani si sia lasciato trascinare in una operazione di questo genere, ma la sua storia personale lo giustifica. Però bisogna andare oltre le polemiche. Bisogna stare attenti a segnali importanti come quello lanciato dal senatore Giovanni Pellegrino, *Segreto di Stato*. Pellegrino è uomo di cultura meridionale e non marxista, benché rappresenti i Ds come presidente della commissione Stragi. E lui ha creduto che gli fosse lecito scrivere ciò che riteneva vero e reale, imprudenza che adesso paga. È questo il contesto che ci troviamo davanti con il famoso consulente della cultura di Brescia».

Se la sente di dire che questa è la cultura di un regime in disfacimento?

«Oggi tutta la vecchia operazione culturale che in passato aveva una sua torva storia, affoga nella banalità, nel grigiore e nella stupidità del centrosinistra e in particolare della Margherita. Vivaddio, essere trascinati davanti al Parlamento riunito in seduta comune da Enrico Berlinguer, è una cosa. Pensare di essere convocati domani da Francesco Rutelli o da Clemente Mastella, è un'altra».

Paolo Guzzanti
p.guzzanti@mclink.it

La vicenda dei libri di testo insegna che bisogna scendere in campo e affrontare questa grave manipolazione

Questa operazione ha la sua origine nel giacobinismo e nel Terrore prima di essere usata da Lenin e Stalin